DESCRIZIONI
DEGLI
ANIMALI

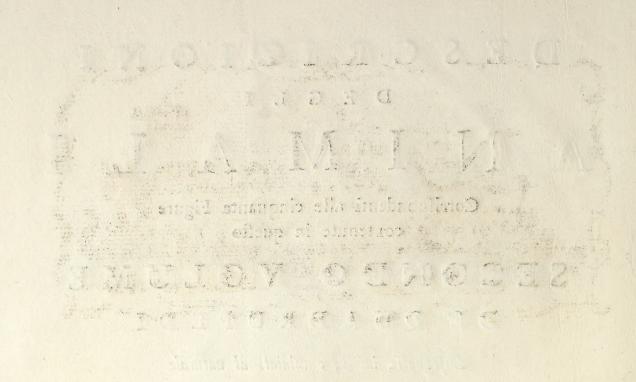
Corrispondenti alle cinquanta Figure
contenute in questo

SECONDO VOLUME
DE' QUADRUPEDI

Disegnati, incisi, e miniati al naturale

DA

INNOCENTE ALESSANDRI
E
PIETRO SCATTAGLIA.

IN VENEZIA MDCCLXXII.
Nella Stamperia di CARLO PALESE
CON PRIVILEGIO.

DEL CAVALLO.

Tav. II.

SE alla leggiadria, all' intelligenza, all' utilità di questo animale si avesse potuto avere riguardo in confronto della forza del Leone, egli sarebbe stato per certo dichiarato Re a preferenza. Il Cavallo è il più snello, il più maestoso di tutti i Solipedi, fra' quali à il primo luogo. Molti nobilissimi Autori scrissero di lui, sia per insegnare i migliori modi di moltiplicarne le buone razze, sia per dar precetti, e metodi, onde istruirlo al maneggio. Non v' è fra noi chi non conosca i Cavalli, e ne vegga sovente adoperati a portare uomini, a strascinar cocchi, e a' più bassi ufizj: O se pur v' è un numero di persone abitanti di questa Dominante, che mai non ne ànno veduto, egli è probabile che nemmen questo libro sian per vedere. Io stimo quindi superflua la descrizione delle parti del Cavallo, quantunque breve al solito dell' altre avesse potuto riuscire. Siccome però il conoscere l' esteriore d' un animale non è conoscerlo pienamente, così delle di lui qualità più pregevoli, e de' di lui costumi darò qualche cenno.

Non è feroce di sua natura il Cavallo, ma è sdegnoso, altero, selvaggio. Questi difetti però sono relativi a noi: E' non gli à co' suoi simili, che anzi è socievole, suscettibile d' amicizia, e pacifico. L' uomo a forza d' industria giunge a domarlo, e co' buoni trattamenti lo rende attento, e affettuoso. Gli Arabi vivono sotto una stessa tenda co' loro Cavalli, e parlano con essi, e sono intesi. Noi vediamo tuttodì il Cavallo dar prove di sottigliezza nelle gare della corsa; sbuffare, nitrire, e mostrar impeti di coraggio al suono delle trombe guerriere; investirsi del piacere di chi lo monta alla caccia, e piegare con iscrupolosa docilità sotto l' arbitrio della voce, o della mano, che lo conduce. Fa però d' uopo che una mano prudente, e una voce saggia il conduca, perch' ei sia docile; l' impazienza, l' ostinazione, la disperazione potrebbono ridurre il Cavallo ad estremità fatali all' imprudente capriccioso, che abusasse della propria superiorità. Com' è capace di precipitarsi per isdegno e disperazione,

ne, così è capacissimo il Cavallo di non pensare alla propria vita per ben servire il Padrone. Le razze de' Cavalli imbastardiscono, se non si usi l' attenzione d' incrociarle di tanto in tanto. Dipende dal saper fare quest' incrociamenti la maggiore, o minor bellezza degli stuoli. I Cavalli d' Arabia, e di Spagna sono riputati i migliori pel maneggio; quelli di Frisia, del Regno di Napoli, del Polesine sogliono essere destinati a tirare i cocchi de' Principi, e de' Signori più ragguardevoli. V' ebbero in altri tempi de' Cavalli mostruosi come il Bucefalo d' Alessandro, di cui non si sa che dire: a' dì nostri fra le mostruosità men ordinarie della spezie de' Cavalli v' à l' Ermafroditismo, vale a dire, quella viziosa configurazione di parti sessuali della femmina, che nella spezie nostra, e agli occhi del volgo può far nascere equivoco, e lo fa nascere di sovente. Io ò veduto non à molto a Zara in Dalmazia una Cavalla, che à quella stessa viziatura degli organi della generazione, per cui sono credute Ermafroditi alcune Donne, lunga oltre quattro pollici.

DELL' ASINO.

TAV. LII.

IL più ingiuriato, e 'l più tollerante di tutti gli animali si è certamente l'Asino. In quasi tutte le lingue d'Europa il di lui nome è trasportato a indicare un uomo pigro ignorante, stupido, screanzato. Queglino stessi, che con tanto strapazzo adoperano il di lui nome, dovranno però confessare d' essere ingiusti, solo che vogliano riflettere alcun poco alle solide qualità, e alle vere virtù sociali di questo maltrattato animale. Egli è robusto, e paziente nelle fatiche; porta pesi sproporzionati alla sua corporatura; è frugalissimo, e di quasi nessun dispendio al Padrone; serve del pari al lavoro del campo, ed al trasporto de' prodotti; è prudentissimo nel camminare pelle balze più dirupate, e conosce sì bene le leggi dell' equilibrio, che quantunque indiscretamente carico, e talvolta cacciato a suon di bastonate, non mette piede in fallo giammai viaggiando per angustissimi sentieri, e sugli orli de' precipizj. Egli è utile anche dopo morte, e del di lui cuojo si fanno crivelli, scarpe, tamburi, pergamena, e sagrino.

La patria dell' Asino sembra che in origine possa essere l' Arabia; egli à perduto di molto allontanandosene. L' Asino Arabesco à il pelo liscio, l' incollatura alta, il piede snello; quindi è che que' popoli ne usano solamente per cavalcare. Le razze degli Asini vi sono mantenute con attenzione uguale a quella, che vi si usa ne' Cavalli, e non isdegnano i Signori Orientali d' essere paragonati da' loro Poeti ad un Asino, come non isdegnano talvolta i nostri Europei d' essere paragonati a un generoso Destriero.

Quantunque avvicinandosi ai paesi freddi l' Asino perda del suo merito, e della sua estimazione, v' ànno però de' paesi, ne' quali fioriscono di belle razze asinine. Erano celebri presso gli antichi le razze d' Arcadia; a' giorni nostri sono famosi in Italia gli Asini della Marca; e in Francia (ch' è pur il paese della gentilezza) si paga talvolta un Asino di Mirebalais dugento quaranta, e trecento Scudi Romani, prezzo al quale non mai si fa montare il valore d' un uomo su le Coste della Guinea. A questa mortificante differenza pensino prima di parlare coloro, che disprezzano l' Asino inconsideratamente.

L' Asi-

L' Asina di rado partorisce gemelli; il di lei latte è raccomandato a' podagrici, e guarisce alcuna volta i Tisici non troppo inoltrati. Gli antichi Persiani, e i Romani stimavano un boccon ghiotto la carne d' Asinello: ma nè questo, nè altri loro manicaretti sarebbero aggradevoli al nostro palato. V' ebbe chi volle fare una cena seguendo alla lettera i precetti d' Apicio; i convitati la trovarono detestabile, nè vi fu chi potesse gustare la veneranda antichità degl' intingoli.

DEL BUE.

TAV. LIII.

SE 'l Bue non è il più intelligente di tutti i Bisulci ruminanti domestici, egli è certamente uno de' più necessarj, e che arreca all' uomo innumerevoli utilità. Lasciato crescere, com' è uscito dalle mani della Natura, egli è un Toro feroce, ed indocile, che divien furioso e indomabile nella stagione, in cui sente la voglia di propagare. L' uomo non potrebbe ritrarne agevolmente servizio, se non rendesse meno impetuoso coll' espediente della castrazione questo formidabile animale. Dopo questa operazione si chiama Bue. Egli non perde molto considerabilmente la forza; ma cresce di corporatura, divien più tardo al moto, e quindi più docile, più paziente, più laborioso e trattabile. Un giovane bifolco si fa ubbidire senza fatica da dieci Buoi; un Toro si fa temere, quando è infuriato, da qualunque numero d' uomini. Il color rosso fa entrar in furore i Tori; ma ben più sdegnosi usa renderli la voglia d' avere un serraglio numeroso. Due Tori, che s' incontrino all' aperto seguiti dalla mandra, si sfidano infallibilmente, e combattono colla maggior ira che dar si possa. Se non v' à chi voglia separarli, dura il loro duello, fino a tanto che il più debole si dia per vinto, e vada a nascondere la propria vergogna; il vincitore dà segni non equivoci di soddisfazione, e di superiorità.

La moltiplicazione della spezie Bovina è un articolo de' più importanti; quindi forse gl' Illirj antichi aveansi fatto quasi un dover sacro dell' astenersi dal mangiare i Vitelli. Lungi dall' essere a carico del Padrone, o del prato, questo animale arricchisce l' uno e l' altro, a misura che va crescendo in età. La mal economizzata disposizione de' poderi, e l' avidità del picciolo guadagno presente inducono i posseditori ad uccidere il Vitello; la moltiplicità di queste vittime diviene un gravissimo danno allo Stato.

Tutto il peso dell' Agricoltura in quasi tutti i Paesi è appoggiato alle spalle de' Buoi. Eglino lo soffrono con rassegnazione, o sia che pieghino il collo sotto d' un giogo, o sia che facendo forza colle corna debbano strascinare l' aratro, e il carro. Le carezze, e la pazienza sono le armi, che si devono impiegare con questa spezie d' animali; eglino riuscirebbero male, e coverebbono sempre vendetta, se si volesse trattarli con tirannia.

I vantaggi, che apportano le Vacche, non ànno confine. Il lavoro, i parti, il latte, il burro, il cacio, il letame sono articoli tutti di grande importanza. Molte famigliuole di poveri contadini sono ridotte a vivere del prodotto d' una Vacca, e sono oggetti d' invidia per un maggior numero, che non ànno altrettanto.

DELL' ARIETE, E DELLA PECORA.

TAV. LIV. LV.

LA ſpezie delle Pecore che ſerve ai biſogni dell' uomo tanto utilmente, à più d' ogni altra un' obbligazione di farlo. Senza l' attenzione, la cuſtodia degli uomini non avrebbe potuto propagarſi queſto animale, che à molti nemici nelle fiere carnivore, e va ſoggetto a un gran numero di malattie, cui 'l diſagio, e l' abbandono renderebbe fatali. Prova di queſta verità ſi è il non trovarſi Pecore ſelvaggie in neſſuna parte del mondo, mentre degli altri animali domeſtici trovanſi gli analoghi pelle boſcaglie. La Pecora ſia maſchio, o femmina è il più ſtupido fra' bruti, che vivono vicini all' uomo; la timidezza dall' una parte, l' inſenſibilità dall' altra ne formano principalmente il carattere. Ad ogni menomo romore ella fugge: nè modula il ſuo belare differentemente per eſprimere differenti paſſioni, o forſe à sì poche, e sì poco ſenſibili varietà di modularlo, che non ſembra ſuſcettibile di grandi ſcoſſe. L' amore, che ravviva anche le piante, è il ſolo che metta in qualche ſorta di movimento queſta ſtupida razza di beſtie. L' Ariete diviene inſolente, quando ſente il fuoco amoroſo; egli cozza cogli altri maſchj della greggia, e ardiſce talvolta d' attaccarla col Paſtore medeſimo. Non è però lo ſteſſo della Pecora; ella non cerca d' accoppiarſi, e non ricuſa l' avvicinamento del maſchio, portando l' indifferenza anche in quella funzione, cui la Natura volle render atta a ſcuotere qualunque altro animale. Forſe lo ſtar in calore ſei meſi rende ottuſo il ſenſo delle femmine di queſta ſpezie?

Le Pecore amano il ſale, che lor conviene moltiſſimo; quindi ſogliono diſtribuirne ad eſſe alcuna piccola porzione i Paſtori. Le carni delle greggie, che paſcolano in prati ſalmaſtri, ſono d' ottima qualità; e ſi pretende che le lane acquiſtino molto dall' uſo del ſale. Se queſto foſſe da replicate ſperienze dimoſtrato, ſarebbe util coſa il dare a minor prezzo il ſale a' Paſtori. Le lane ſono una vera ricchezza del paeſe, che ne produce in abbondanza, quando ſieno di buona qualità; a queſto contribuiſce non meno il modo di tenere le greggie, che l' avvedutezza nello ſceglierne le razze. I Montoni di Fiandra danno ſino a otto e dieci libbre d' ottima lana, che non cede alla lana d' Inghilterra; eglino ſono Indiani d' origine, traſportati dagli Olandeſi nel ſecolo paſſato. Quattro ſecoli fa Don Pedro IV. Re di Caſtiglia introduſſe la più bella ſpezie di Pecore di Barberia nelle Spagne; un ſecolo dopo Odoardo IV. ne fè paſſare tre mille in Inghilterra, dove l' antica razza dava peſſime lane. I noſtri mercadanti da panni ſanno per iſperienza, quanto denaro facciano entrare annualmente in que' Regni le provvidenze di quegli antichi Monarchi. La Svezia, che pur è ſituata ſotto d' un Cielo rigido, à di freſco propagato le razze di Spagna, e d' Inghilterra nelle ſue Provincie, e non à più d' uopo di lane ſtraniere. Queſti eſempj, e l' eſorbitante diſpendio, che ſi fa ogni anno per sì fatto genere, dovrebbono ſcuotere l' attenzione d' ogni Governo, e particolarmente degl' Italiani.

DEL BECCO, E DELLA CAPRA.

Tav. LVI. LVII. LVIII. LIX.

IL Becco, o Caprone ſomiglia nell' oſſatura, e nella ſtatura all' Ariete, ma ſuol avere le corna più lunghe ed erette, che in vece di voltarſi dietro gli orecchi ſpiralmente s' alzano quaſi perpendicolari girandoſi come una vite. Oltre a queſta differenza ed altri meno eſpreſſi caratteri diſtintivi egli è coperto di pelo anzichè di lana, ed à una lunga barba. E' bello animale da vedere di lontano, quando ſia ben tenuto; ma puzza da vicino. Il Becco è robuſtiſſimo, e caloroſo; un ſolo può baſtare a cencinquanta, e dugento Capre, che non ſono indifferenti come le Pecore. Della barba del Caprone meſcolata con capelli ſi fanno parrucche; la pelle tanto di queſto Animale quanto della Capra, quando ſia ben preparata, diviene paſtoſa quanto quella del Daino. I Tartari della Crimea, e i Coſacchi dell' Ukraina ne fanno il marrocchino.

La Capra à molto più ſentimento della Pecora; ell' ama la ſocietà dell' uomo, e gli ſi affeziona agevolmente; non è così timida, non così ſtupida. L' agilità del ſuo corpo, la pieghevolezza, e la forza rendono la Capra temeraria, intraprendente: ſembra ch' ella preferiſca i luoghi più dirupati e pericoloſi per andarvi a paſcere, o a dormire. Qualunque ſpezie d' erba le ſerve di cibo; è particolarmente ghiotta del titimalo: ma preferiſce a queſto i nuovi rampolli, e la corteccia delle quercie, e dei cerri, coſa che rende atto un branco di Capre a diſtruggere in poco tempo i migliori boſchi. Elleno dovrebbero eſſere relegate, come forſe lo erano anticamente, nell' Iſole, dove non creſcono alberi d' alto fuſto. Il latte della Capra conviene moltiſſimo agli emaciati, che ſi vogliono riſtabilire a poco a poco, ed è ottimo pei fanciulli; fa d' uopo però in queſti caſi tenerla lontana dal titimalo, le di cui qualità malefiche porterebbero danno alla debole coſtituzione de' convaleſcenti, e de' bambini.

Del pelo delle Capre noſtrali non ſi fa grandiſſimo uſo; ben ſe ne fa di quello delle Capre, e de' Caproni di Barberia, della Siria, dell' Aſia minore, e dell' Indie. In quelle contrade queſta ſpezie di animale à il pelo bianchiſſimo, lunghiſſimo e fino oltremodo; i lavori, che ſe ne fanno a telajo, non la cedono in lucidezza ai noſtri lavori di ſeta. Il Becco d' Angora moltiplica beniſſimo colle Capre noſtrali, e può migliorarne la ſpezie di molto.

DELL' ORSO.

Tav. LX. LXI.

NOi vediamo ſovente pelle Città condotto queſto Animale da gente poltrona, che per fuggire la fatica ſi contenta di vivere vagabonda alle ſpalle d' una povera beſtia. Le goffaggini, ch' egli è coſtretto a fare ſgraziatamente danzando al ſuono di qualche rozzo ſtromento, il terrore del baſtone, le catene, la muſaruola, il mangiar male, e la continua fatica devono renderlo tutt' altro da quello ch' egli è naturalmente. Per conoſcere l' Orſo fa d' uopo andarlo a cercare pei boſchi. Colà ſelvaggio non ſolo, ma ſolitario egli fugge per iſtinto qualunque ſocietà anche de' ſuoi ſimili; odia i luoghi frequentati dagli uomini, e cerca d' alloggiarſi nelle caver-

ne

ne più cupe fra' dirupati greppi, o nel più nero d'una ſelva ſcegliendo per tana qualche vecchio tronco d'albero guaſto. Egli vi reſta ſolo ed immobile per molti giorni, non perchè vi ſi addormenti come i Ghiri, e le Marmotte, ma perchè può ſtar ſenza mangiare, conſumando col digiuno rigoroſo il ſoverchio graſſo, che lo rende peſante. L'Orſo ſelvaggio va pella ſua ſtrada, quando incontra un uomo che non lo moleſti: ma gli uomini vanno eſpreſſamente in cerca di lui per moleſtarlo. Quando egli è ferito diventa feroce, s' alza in due piedi, e ſe può afferrare il cacciatore, lo abbraccia sì ſtrettamente, che lo affoga. Lo ſdegno fa urlare l'Orſo, che naturalmente è taciturno, e lo fa digrignare con iſpaventoſo romore i denti.

Verſo la fine d'Autunno gli Orſi maſchi e le femmine ſentono biſogno d'un poco di compagnia, e ſi cercano. Pretendono alcuni Naturaliſti, che l'Orſa ſia più ardente del maſchio negli abbracciamenti deſtinati alla propagazione: ma non ſi ſa bene qual di eſſi abbia ſervito di Paraninfo alle tenerezze di queſte fiere. Diceſi ancora che ſi accoppjno all'uſo della ſpezie umana: ma forſe da una goffa raſſomiglianza dell'Orſo coll'uomo è nata queſta opinione, anzichè dall'averli veduti. Quando l'Orſa conduce ſeco i piccioli Orſacchini ella è feroce, e formidabile; il timore che ſiano attaccati da' Cacciatori i deboli figliuoli, la determina ad aggredir l'uomo con furore.

V'ànno delle varietà nel mantello degli Orſi. I neri abitano ne' Paeſi freddi, dove ſe ne trovano anche di color bajo, e di grigi. L'Orſo nero non è carnivoro, anzi ricuſa di cibarſi di carni a qualunque eſtremità ſia ridotto; egli è sì ghiotto di miele, e di latte che quando ne trova ſi laſcia uccidere piuttoſto che laſciarlo. L'Orſo bajo chiaro è carnivoro quanto il Lupo. V'à una ſpezie d'Orſo bianco, la di cui candidezza non dipende dal freddo de' paeſi Settentrionali. Non ſi ſa che abbia coſtumi, o indole differente dagli altri Orſi.

DEL CASTORO.

TAV. LXII.

IL Caſtoro è lungo tre, o quattro piedi; il di lui corpo è coperto di due ſorti di pelo; il più corto è finiſſimo e folto, il più lungo lo preſerva dalle immondezze, e dall'umidità. Il capo di queſto Animale s'accoſta alla figura quadrata, à brevi e rotondi gli orecchi, piccioli gli occhi; à quattro denti inciſivi fortiſſimi e taglienti nella parte anteriore delle mandibole, due di ſopra, e due di ſotto, come ànno gli Scojattoli, i Topi, gli Spinoſi; oltre a queſti quattro à ſedici denti molari quattro per parte di ſopra e di ſotto. Con sì fatti ſtrumenti egli fa cader un albero, lo diſrama, lo traſporta. Uſa queſto anfibio delle zampe dinanzi come lo Scojattolo; elleno ànno forma di mani, e le dita ne ſono ben diviſe. Le zampe di dietro gli ſervono per nuotare, e quindi la Natura provvidamente ne à congiunto le dita col mezzo d'una forte membrana. Avendo le zampe anteriori molto più corte che le deretane egli cammina ſempre col capo baſſo. A' finiſſimo odorato, nè può ſoffrire puzza o ſucidume. La coda di queſto Animale è attiſſima all'uſo, cui egli ne fa; ella è lunga, piatta, ſquamoſa, muſcoloſa, e ſempre inumidita da una ſoſtanza pingue ed oleoſa, che non permette all'umido di penetrarvi.

E' una

E' una delle solite fanfaluche degli antichi Naturalisti tutto ciò, che s' è scritto, e riscritto le mille volte della proprietà, che à il Castoro di strapparsi i testicoli, quando è inseguito dal Cacciatore; non v' è altro Animale che l' uomo, di cui si possa scrivere questa mutilazione volontaria. E' ben vero che i Castori maschi, e femmine ànno serbatoj d' untume puzzolente, ch' è ricercato dagli uomini, ed in commercio à il nome di Castorio. Questi serbatoj pendono sotto 'l ventre de' Castori, e servono loro forse per ungersi, onde non essere incomodati dall' umidità: eglino se ne privano, quando sono inseguiti. Le parti maschili del Castoro non appariscono al di fuori, se non quando egli abbia da farne uso; e i testicoli nemmeno allora compariscono.

Il Castoro abitante di luoghi deserti, o popolati da uomini selvaggi, come il Canadà, e le rimote parti della Norvegia, che non si facciano un barbaro piacere del dargli noja, vive in società, e dà segni di discernimento e d' ingegno superiore agli altri bruti; ne' luoghi popolati, dov' è costretto a viver fuggiasco, e solitario, è uno stupido Animale. Nelle vaste pianure d' America irrigate da' gran fiumi, o interrotte da laghi, i Castori danno le maggiori prove de' loro talenti Architettonici, i quali, malgrado all' indole di questo scritto ch' esige brevità, non si ponno passare sotto silenzio.

I Castori vivono lungo i fiumi, o i laghi, come si è detto; gli accidenti, che fanno danno alle loro abitazioni sono l' escrescenze delle acque, e non di raro la crudeltà distruggitrice dei Cacciatori. Quando l' uno, o l' altro di questi malori abbia messo la popolazione in bisogno di fabbricare, si uniscono due o trecento Castori per dar mano all' opera nel mese di Giugno, e di Luglio. Scelgono il luogo più opportuno a' lavori, che suol essere una riva dove sia poco fondo d' acqua. Se v' è qualche grand' albero, incominciano dall' atterrarlo a forza di denti; colcato che l' abbiano, molti si mettono a disramarlo colla medesima sega, intanto che altri vanno pe' contorni a far provvista di legname. Con uno, due, o tre grandi alberi stesi per lo lungo piantano il fondamento della fabbrica comune. Questa è una diga, che sovente à ottanta, e cento piedi di estensione, e dodici di larghezza alla base. I Castori guastatori conducono pali ben lavorati da ogni parte d' egual lunghezza, e sabbia e terra, e quanto fa d' uopo all' edificio, che sorge rapidamente. Eglino ànno l' arte di battere i pali, d' intrecciarvi rami per dar loro maggior resistenza, di riempiere con terra ben battuta i vacui per modo, che l' acqua del fiume non possa penetrarvi, oltre al segno opportuno. E' degna d' osservazione l' intelligenza de' Castori nel piantare la palizzata in differente senso, facendo perpendicolare la parte, che tocca il corso del fiume, e l' interiore a scarpa, perchè sostenga meglio il peso dell' acque. Questo argine, che à pell' ordinario dodici piedi di base, è largo tre nella sommità, dove non mancano di praticare delle aperture in pendìo, cui allargano o ristringono, a misura che il fiume cala o si gonfia. La loro diligenza nel riparare ai buchi, e alle fessure, che l' acqua o i cacciatori vi sogliono, fare è meravigliosa: ma se questi ultimi li molestano troppo ostinatamente, eglino abbandonano ogni cosa. Finita l' opera pubblica i Castori si fanno le loro case particolari; chi vuole star colla moglie sola se la fa picciola, chi ama la compagnia la fa grande. V' ànno delle capanne di due di quattro, e sino di diciotto e venti abitanti, metà maschi, e metà femmine. La co-

ſtruzione della capanna è beniſſimo inteſa. Per lo più ſono di figura ovale o rotonda ſopra cinque ſei, e dieci piedi di diametro. Poſano ſu d' una palizzata piena piantata nell' acqua, e ànno due uſcite, l' una delle quali verſo terra. Le mura di queſte capanne ſono groſſe due piedi; il tetto è fatto a volta così ſolidamente, che non v' à dubbio la pioggia vi penetri mai. Taluna di queſte caſe à due, e tre piani. In ciaſcuna è un magazzino pieno di corteccie d' alberi, ch' è il cibo uſato da queſti animali; ognuno de' coabitanti à diritto ſu le provviſioni. La pace domeſtica regna in queſti ſtabilimenti, che forſe perpetuerebbero, ſe l' avarizia umana non li diſſipaſſe. I Caſtori ſpaventati e diſperſi non fabbricano più, e pajono degradati; del che non à luogo di rimproverarli l' uomo, che trovaſi alla condizione quaſi medeſima nello ſtato ſelvaggio.

DELLA LONTRA.

Tav. LXIII. LXIV.

E' Ben inferiore all' anfibio, di cui abbiamo parlato ſinora, quello di cui ci facciamo a parlare; ad ogni modo però non è del tutto indegno d' oſſervazione. Noi mettiamo fra gli anfibj la Lontra per accomodarſi all' uſo comune; quantunque la ſperienza dimoſtri, ch' ella non può vivere lungamente ſott' acqua, quantunque abiti vicino all' acque, e vi vada a caccia. Se la Lontra incappa in una naſſa, e non poſſa romperla preſto (come ſuol fare) vi ſi affoga per mancanza d' aria. Queſto Animale à il capo ſtiacciato, il muſo largo, e fornito di moſtacchj come il gatto; à il collo cortiſſimo, la coda irſuta groſſa ed acuta all' eſtremità. A' due ſorti di pelo come il Caſtoro; il più corto è grigio chiaro e morbido come la ſeta. La Lontra nuota velocemente, perchè à le dita di tutte quattro le zampe congiunte da forti membrane. Dà la caccia al peſce a ſegno di ſpopolare le peſchiere, vicino alle quali ſi ſtabiliſce. In mancanza poi di buon peſce, di rane, di topi d' acqua, e di gamberi, ſi ciba di ramicelli teneri, e d' erba. E' d' indole ſanguinaria, diſpettoſa; va in calore nell' inverno, e partoriſce di Marzo tre o quattro naſcenti.

Un Accademico Svedeſe à pubblicato una Memoria ſopra l' Arte di prendere le Lontre vive, e d' avvezzarle a portar il peſce al Padrone. Non è però riuſcito in Francia il tentativo d' educarle. Fa però d' uopo che in Iſvezia ſia antica uſanza l' averne di domeſtiche, da che Jonſton nella ſua Storia degli Animali riferiſce, che i Cuochi Svedeſi aveano delle Lontre domeſtiche, cui mandavano a prendere il peſce ne' vivaj. Sarebbe da tentare anche in Italia il metodo dell' Accademico Lots, da che non di raro trovanſi le Lontre lungo i noſtri fiumi, e nelle Valli paludoſe. E' frequentiſſimo nel Canadà queſto Animale, poco vario di forma, e niente di coſtume, dalle Lontre noſtrali. Di là ce ne vengono le pelli in gran numero.

DELL' IPPOPOTAMO.

Tav. LXV.

NEi gran fiumi dell' Africa ed alle ſponde di eſſi trovaſi aſſai frequentemente l' Ippopotamo. Egli ſomiglia nell' abito eſteriore al Cavallo, ed al Bue: ma non è Solipede nè Biſulco, poichè à quattro dita per ogni zampa. Egli à quarantaquattro denti, vale a dire otto inciſivi, quattro canini, e trentadue molari; la ſoſtanza loro è d' avorio. L' ordinaria lunghezza di queſto Animale è di tredici piedi; egli peſa talvolta mille cinquecento libbre. Il di lui capo à due piedi e mezzo di larghezza, e il ventre quattro piedi e mezzo di diametro orizzontale. A' i piedi proporzionati a queſte giganteſche miſure, e le dita coperte d' unghioni. Il ſuo grugno è groſſo, e carnoſo, à gli occhi e gli orecchi piccioli. I piedi, e i denti ſono le ſole armi, cui queſto Animale abbia avuto dalla Natura: ma ſono tanto formidabili che il Coccodrillo medeſimo ne à paura. Quando eſce dall' acqua col capo per reſpirare egli nitriſce in modo non affatto diſſimile dal nitrito de' Cavalli. Suol dormire fra le canne preſſo ai fiumi, e ronfa sì fortemente che i Negri lo ſentono da lontano. Eglino ardiſcono d' aſſalirlo addormentato: ma lo temono quando egli è deſto, quantunqu' ei non poſſa velocemente inſeguirli. La prima coſa cui fanno ſi è di chiudergli il regreſſo al fiume, dove ancorchè ferito ſi rende formidabile. Egli può roveſciare a zampate una picciola barca, o co' denti forarla.

Le femmine di queſta ſpezie partoriſcono in terra, e avvezzano i figliuolini a rifugiarſi nell' acqua ad ogni menomo romore. Si fa grand' uſo della pelle dell' Ippopotamo, che quando ſia ben preparata reſiſte alle palle d' arcobugio. I Negri, e i Portogheſi ſtabiliti in Africa ne mangiano la carne, e la trovano d' ottimo ſapore.

DEL LUPO.

Tav. LXVI.

QUantunque non ſi conoſca molto nelle Città, dove ſi vede di raro, è però notiſſima, e paſſata in proverbio anche fra' Cittadini l' indole vorace e ſanguinaria del Lupo. Egli raſſomiglia sì fattamente al Cane nella ſua forma eſteriore, che agevolmente dovette accadere lo metteſſero nel genere de' Cani parecchi Naturaliſti. Farebbe d' uopo replicare le ſperienze con diligenza per aſſicurarſi, ſe moltiplicaſſero inſieme queſte due ſpezie addomeſticate; gli Antichi credettero che sì, alcuni oſſervatori moderni aſſeriſcono che no, ma con deboli ragioni.

Se la figura però del Lupo raſſomiglia a quella del Cane, non ſono punto analoghe le inclinazioni, e ſembra che la Natura abbia combinato una reciproca antipatia coll' eſiſtenza di queſte due razze d' Animali. Un Cane giovine trema di paura al ſolo odore del Lupo; un groſſo maſtino inferociſce.

Il Lupo è il più determinatamente carnivoro Animale, che viva nelle noſtre montagne, e il più formidabile alle greggie. Egli è ſtato dalla Natura provveduto di forza, d' agilità, d' aſtuzia quando fa d' uopo: ma ciò non pertanto trovaſi eſpoſto ſovente a morire di fame. L' uomo avendogli giuſtamente dichiarato la guerra e meſſo un prezzo alla di lui teſta, egli è perſeguitato, cacciato, inſidiato da mille

par-

parti, e quindi costretto ad abitare nel più fitto delle selve, dove non trova preda senza infinite difficoltà. E' il Lupo per sua natura goffo e poltrone: ma il bisogno lo rende ingegnoso, la necessità temerario. Spronato dalla fame egli affronta ogni pericolo, viene ad assalire gli Animali che sono custoditi da' Pastori, e le greggie in particolare; ferito dall' uomo, e costretto a ritirarsi nelle sue tane, egli ritorna di nottetempo inviperito, fa la ronda intorno alle case, assalisce gli Animali abbandonati, sforza le porte e fa stragi crudelissime nel bestiame prima di scegliersi, e portar seco una preda. L' estremo bisogno lo rende furioso ed arrabbiato; guai al paese, pel quale egli trascorre in questo stato lasciandosi andare su gli uomini e sugli Animali; la rabbia, e la morte sono pell' ordinario le conseguenze del di lui morso. La carne umana gli piace più che qualunque altra.

I Lupi si vedono talvolta uniti; non è quindi però da credere ch' eglino sieno socievoli; la brigata è raccolta per uccidere qualche grosso Mastino, o per assalire una mandra. Finita la spedizione si separa la picciola truppa. Sogliono anche radunarsi molti Lupi nel tempo che le loro femmine sono calde; eglino si disputano crudelmente il possesso della Lupa, e non di raro avviene, che sia straziato e messo a morte quello ch' ella à preferito.

La spezie de' Lupi è sparsa per tutte le parti conosciute del Mondo; le varietà, che se ne incontrano, sono sempre costanti nell' indole perversa ed atroce, cui l' arte, e l' educazione difficilmente giungono a mascherare per qualche tempo.

DELLA VOLPE.

Tav. LXVII.

L'Astuzia della Volpe è anche passata in proverbio come la voracità del Lupo; ella merita d' esserlo veramente. Come il Lupo insidia le greggie, così la Volpe i pollaj: ma v' à gran differenza nel procedere di questi due nemici dell' economia rurale. La Volpe non usa violenze aperte; ma sottigliezza per ottenere il suo fine, e somma avvedutezza per non perderne il frutto. Ella sceglie per abitazione un luogo, che sia a portata di qualche pollajo; e studia bene tutte le maniere per entrarvi sicura. Nel momento ch' ella v' à messo il piede tutti i volatili domestici sono morti l' un dopo l' altro, onde non la scoprano facendo romore. Ella porta con se ad uno ad uno gli uccisi, e li nasconde in differenti luoghi, onde non perdere ogni cosa, se venisse scoperta prima del tempo che le fa d' uopo impiegare. La Volpe non ama i pollaj per sì fatto modo, ch' ella non segua anche qualche altra preda. Tutti gli uccelli, le Lepri, i Conigli fanno a proposito per lei. Dicono ch' ell' abbia un ingegnoso modo di spulciarsi mettendosi a poco a poco in acqua incominciando dalla parte posteriore; le pulci vanno ritirandosi verso il capo, e poi verso il muso; allora ella si tuffa tutto ad un tratto, e si libera dall' incomoda compagnia.

La Volpe abbaja a un di presso come i Cani, a' quali somiglia moltissimo. Gli antichi Spartani aveano una celebre sorta di Cani nati dalla unione delle due spezie. La caccia della Volpe à per oggetto del pari il liberare i pollaj da un nemico, e l' acquistare pelli preziose. Le pelli delle Volpi nere sono rarissime, e costano molto; sogliono venire dallo Spitzberg, dalla Groenlandia, dal Canadà.

DELLA FAINA.

TAV. LXVIII.

NOn è raro l' incontrare questo Animale ne' buchi delle muraglie, e ne' fenili; egli non è però erbivoro nè frugivoro: ma si ritira dov' è a portata di cogliere qualche pollo, o piccione, o altro uccello domestico. Egli ama il miele, le uova, e in mancanza di miglior cibo va a caccia di topi, di pipistrelli, e di talpe. Ella è della statura d'un mediocre Gatto, ma più agile, e disposta ad aggrapparsi pelle muraglie, quando non sieno ben liscie. A' un odore forte, che spesso la tradisce scoprendo il luogo, dove s' annida. E' difficilissima da mansuefare; crescendo in età ritorna selvaggia, e fugge. La carne della Faina è di cattivo sapore; le pelli sono di poco prezzo. Vive naturalmente otto o dieci anni: ma per lo più muore impiccata, come tutti i ladri dovrebbono morire. I contadini tendono i loro lacci alle porte, e alle finestre de' pollaj.

DELLA MARTORA.

TAV. LXIX.

LA Martora à l' indole della Faina, cui rassomiglia moltissimo. I caratteri differenziali che la distinguono, sono la testa più grossa e corta, le gambe più lunghe, il petto giallo, il pelo più folto e più fino. Alcuni Scrittori ànno detto, che queste due spezie s' accoppiavano insieme, lo che potrebbe darsi in caso di bisogno, ma non è ben provato.

La Martora s' impadronisce quando può de' nidi dello Scojattolo per risparmiare la fatica di farsene di nuovi. Ella s' arrampica su le più alte cime degli alberi, e distrugge un' infinità d' uova, e d' uccelli.

Malgrado questo suo genio sanguinario ella s' ammansa facilmente, e diviene affettuosissima. Le fredde regioni del Nord ne sono oltremodo abbondanti; ne' climi temperati, e nei caldi si trova, ma non assai frequentemente, se qualche Isola poco popolata se n' eccettui, dove abbia avuto libero campo di moltiplicare. Le pelli della Martora del Nord sono di molto prezzo.

DELLA DONNOLA.

TAV. LXX.

LA figura di questo picciolo Animaletto, che non suol eccedere la misura di quindici pollici, è graziosa; non si può chiamar elegante, perchè à le zampe troppo basse, e il corpo lunghetto anzichè no. Questa architettura di macchina rende la Donnola attissima a cacciarsi per tutti i buchi. Ella è vivace ed agilissima; usa d' abitare alcuna volta ne' fenili, e ne' granaj, ma per lo più in tane sotterranee lungo i fossi. Cerca avidamente le uova, e i pulcini; dà la caccia a' topi, e sovente s' ingegna d' agguantare per aria i pipistrelli ed altri uccelletti, de' quali succhia il sangue.

E' quasi impossibile l' ammansarla; e l' odor disaggradevole ch' ella tramanda sarebbe atto a farne passar la voglia a chiunque. Le Donnole abitano quasi in ogni clima.

DEL FURETTO.

Tav. LXXI.

E' Questo Animaletto del genere delle Donnole, nè molto è dissimile da esse nella struttura del corpo. Egli è però molto più docile, e si ammansa facilmente, quantunque conservi sempre della disposizione alla collera. Il cattivo odore ch' egli à s' accresce, e diviene insofferibile, quando l' Animaletto è irritato.

Si crede, che il Furetto sia Africano d' origine, e che gli Spagnuoli sieno stati i primi a farlo passare in Europa per isterminare i Conigli, che s' erano prodigiosamente moltiplicati nel loro paese. Il Furetto è il nemico naturale di quella spezie, quantunque quattro volte più picciolo: ma fa d' uopo mettergli la museruola avanti di lasciarlo andar nella tana de' Conigli, altrimente non si ricupera più, poich' egli succhia loro il sangue, e s' addormenta sul fatto.

DEL PUZZOLENTE, E DEL FURETTO PUZZOLENTE.

Tav. LXXII. LXXIII.

QUantunque il Puzzolente rassomigli di molto alle Faine nell' indole, nelle abitudini, e anche nell' esterior figura del corpo, non sembra però ch' egli sia del medesimo genere, o almeno i Naturalisti non l' ànno ben dimostrato sino ad ora. Egli à il nome dall' odore cui esala da' due Serbatoj, che à presso dell' ano come il Tasso, la Donnola, e il Furetto; nel Puzzolente l' esalazione che n' esce è insofferibile. Egli vive come le bestioluzze sopradescritte non dilungandosi molto da' luoghi abitati. Volendo distruggere una popolazione incomoda di Conigli basta introdurvi una coppia di Puzzolenti, da' quali fa d' uopo guardare le Api, cui disturbano e cacciano dall' alveare per succhiarvi il miele.

Del Furetto Puzzolente non v' à che dire di particolare; egli à la puzza, e l' indole tolte dalle due varietà, delle quali porta il nome ad un tempo.

DELL' ERMELLINO.

Tav. LXXIV.

L'Ermellino è una spezie di Donnola candida, le di cui pelli ci vengono dal Capo di Buona Speranza, o dal Nord. Dall' Armenia, dove anche si trova, e dove se ne principiò a far commercio, ebbe il nome primieramente. Non è così candida nel tempo di State, come nel Verno: ma sempre à nera l' estremità della coda, che per una delle solite bizzarrie degli uomini à un prezzo molto sproporzionato alla picciolissima mole, e al ridicolo uso della medesima.

DELLO

DELLO SCOJATTOLO.

Tav. LXXV.

FRa le delizie delle Dame, che tengono schiavo qualche Animaletto per farsene un passatempo, il principal luogo deesi per certo allo Scojattolo. Egli è così netto, docile, gentile, e di così innocenti costumi, che merita piucchè qualunque altra bestioluzza di stare in buona compagnia. A' gli occhi pieni d' anima, e d' espressione, il corpo agile, nerboruto nella sua picciolezza, le membra snelle, e tutta la figura graziosamente formata. La bella coda, ch' egli può curvare allo insù sino a coprirsene la testa, dà l' ultimo grado di ornamento a questo Animaletto. Egli è men Quadrupede, che gli altri, e sta pell' ordinario seduto. Quando è nella libertà sua naturale, abita su gli alberi cibandosi de' semi, e bevendo la rugiada o la pioggia; al minimo romore si scuote dal sonno, e fugge saltando d' albero in albero con molta destrezza ed agilità. Dicesi che costretto a varcare qualche fossato, egli si metta su d' un pezzo di corteccia d' albero, e faccia vela della propria coda: ma questa novella è forse inventata; parrebbe che in tal caso lo Scojattolo dovesse avere una vela poco utile.

DEL TASSO.

Tav. LXXVI.

IL Tasso è un brutto Animale, e puzzolente; egli fa molto bene a star nascosto per la maggior parte del tempo. A' il muso aguzzo come i Cani, il corpo grosso e corto, brevi gli orecchi, e somiglianti a quelli del Topo, il pelo lungo ed aspro come le setole de' Majali. Il disotto del ventre, che suol essere biancastro negli altri Animali, è più scuro che 'l resto della pelle in costui, e quasi nero. Il carattere del Tasso è d' esser pigro, diffidente, solitario; egli si scava la tana sotterra, fugge la società, e la luce, nè senza la massima necessità di provvedersi di cibo esce dalle sue tenebre. La Volpe, che non à grande abilità nello scavare, profitta sovente della tana del Tasso, e lo sloggia. Non è difficile lo ammansare il Tasso; egli è docile, e segue il Padrone come un Cane. Suol dormire tutta la notte, e tre quarti del giorno. Abita in Europa; non però ne' climi caldissimi; ed è raro anche ne' temperati. La di lui pelle è poco apprezzata.

DEL TOPO, DEL SORCIO, E DEL TOPO DI CAMPAGNA.

Tav. LXXVII. LXXVIII. LXXIX.

V' Anno di molte varietà nella spezie de' Topi: ma eglino si somigliano tutti nella figura, e a un di presso nell' indole; quindi non meritano moltiplicità di figure, e diversità espressa di descrizioni. Questa spezie d' Animali è omnivora; preferisce però le cose solide a' cibi fluidi, e fra le solide prediligge le più dure. Il Topo rode i panni, le lane, la seta, il legno, e l' intonaco stesso delle muraglie.

Guai

Guai ſe i Gatti, i lacci, le trappole non impediſſero in parte la moltiplicazione di così incomoda genìa! Ne' paeſi del nuovo Mondo, dove furono portati con molti altri mali d'Europa, coſtrinſero talvolta gli uomini ad abbandonare i loro ſtabilimenti. Le Città piantate ſull' acqua, come Venezia, ſono infeſtate da' Topi capaci di far teſta col Gatto, e di morderlo ſanguinoſamente. I Topi, e i Sorci ſono laſcivi del pari che voraci, e fecondi quanto laſcivi. Il Signor Morand celebre Chirurgo Franceſe oſſervò, che queſta ſpezie d'Animali è ſoggetta al mal di pietra.

I freddi paeſi del Nord non ſono infeſtati da' Topi; quell' Animale, ch'è conoſciuto ſotto nome di Sorcio di Norvegia, è d'un altra ſpezie affatto diverſa.

DELLA MARMOTTA.

Tav. LXXX.

La ſtupidezza ſonnolente è pell'ordinario rimproverata agli uomini, applicando ad eſſi il nome della Marmotta. Ella merita di fatto queſto diſprezzo, perchè dorme la maſſima parte della ſua vita, e per quanto ſi ſtudj alcuno nell'educarla, mai non divien atta a far molto. La meglio educata Marmotta non à mai geſti più grazioſi, nè mai più acuta intelligenza dell'Orſo. Queſto picciolo Animale, che non giunge quaſi mai alla grandezza d'un Coniglio, ardiſce d'aſſalire colle morſicature i più groſſi Maſtini, quando ſi trovi accarezzato e protetto dal Padrone. Con queſt' antipatia naturale, che lo rende ſimile al Gatto, egli uniſce molte inclinazioni comuni ai Topi, e rode i panni, i mobili, ogni coſa, e perſino il legno, ſe ſi trova racchiuſo. La Marmotta è omnivora, e mangia indifferentemente carni, frutta, grani, inſetti, erba ſecca; preferiſce però il latte, e 'l burro ad ogni altro cibo. Le abitazioni di queſta beſtioluzza ſono le più alte e fredde Montagne: ma quantunque di ſua elezione ell'abiti regioni così agghiacciate, è ſoggetta ad iſtupidire pell'azione del freddo.

DEL CIGNALE, DEL PORCO DI SIAM, E DEL PORCO DA RAZZA.

Tav. LXXXI. LXXXII. LXXXIII.

Tutte e tre queſte varietà di Porci ànno caratteri così comuni fra loro, che ſarebbe una ſuperfluità il fare per ciaſcuna di eſſe un articolo ſeparato. Il Cignale non è altro che un Porco inſalvatichito, e reſo più robuſto, più iſpido, più feroce dalla vita errante e dura ch'egli conduce. Nella ſtruttura interiore è ſimiliſſimo al domeſtico, nè à guſto differente nella ſcelta degli alimenti. Non è così preciſamente de' Porci di Siam, della China, e dell' Indie, che ſono un po' più piccioli, e molto più baſſi di gambe che gli Europei; eglino ſono meno voraci di brutture, e quindi ànno carne più dilicata. Ella è però ſempre un cattivo cibo, e tanto peggiore, quanto più piace al palato. Alcune Nazioni Orientali lo guardano tuttora come un cibo immondo; e forſe la Religione s'è combinata colla Politica per vietarlo. Fra noi la caſtrazione rende meno difficile da digerire, e più ſaporita la carne del Majale; quella del Cignale à un ſapore del tutto differente, che trae al dolcigno.

I co-

I costumi del Porco, Ciaccò, o Majale domestico sono fra lo stupido e il feroce. Per quanto sia ben servito questo sozzo Animale non concepisce verun sentimento di gratitudine verso dell' uomo, e non di rado accade ch' egli guasti i bambini di chi lo nodrisce, se per mala ventura li trova mal custoditi. Il fango putrido e puzzolente per lui è un letto delizioso, e vi si voltola bruttandosi da capo a piedi gaglioffamente. Cresce a vario peso, e grandezza in relazione del nutrimento; dell'età, e del clima, sotto cui vive. Sembra però che tutte egualmente le temperature convengano alla spezie, da che per tutto ella è sparsa.

DEL PORCELLINO D'INDIA.

Tav. LXXXIV.

QUesta spezie d'Animaletto più picciolo del Coniglio è di già moltiplicata fra noi, e resa volgare, quantunque sia originaria delle contrade ardentissime del Brasile, e della Guinea. Il Porcellino d'India non à coda; i di lui denti somigliano a quelli del Topo; il pelo corto e setoloso varia bensì di colore, ma non è dissomigliante granfatto dalle setole del Porco nostrale. Egli è quasi totalmente privo di talenti, e di sentimento, se quello dell'amore se n' eccettui, al quale sono così precocemente disposti, che sei settimane dopo d' esser nati s'accoppiano. La Scrofetta non porta che venti giorni, o ventidue, e partorisce sei ed otto porcellini ogni due mesi per lo meno. Si mordono furiosamente i maschi fra loro per disputarsi il possesso d' una femmina; e con un grugnire a mezza voce mostrano il loro piacere, quando vi si trovano vicini. Patiscono del freddo, e dell' umido, da cui fa d' uopo li guardi chi mangia con piacere la loro carne, che non à però molto merito; la pelle non ne à veruno.

DELL' ISTRICE.

Tav. LXXXV. LXXXVI.

S' E' detto molto dagli antichi Naturalisti più creduli che osservatori dello sdegno dell' Istrice, e delle ferite mortali, cui facevano le di lei spine cacciate con violenza contro i Cacciatori: ma un esame più diligente de' costumi e della struttura di questa bestia à messo in discredito sì fatta novella. L' Istrice non è Animale Europeo, quantunque viva benissimo trasportato in Europa da Sumatra, da Java, dall' Africa, dalla Baja d' Hudson. La sua lunghezza è di due piedi e mezzo; non à coda; le di lui gambe sono corte, il labbro fesso come quel della Lepre, le orecchie simili all' umane. Il dorso, e i fianchi dell' Istrice sono vestiti di acute spine variegate, che ànno varia lunghezza e grossezza. Allorch' egli è irritato gonfiasi di rabbia, solleva le spine, e scagliasi saltando in fianco verso di chi l' offende per ferirlo coll' urto del corpo tutto; egli muove tutta la pelle quasi ondulandola, batte la terra col piede, e dalla confricazione delle spine s' alza un romore come di gragnuola che cada. In questo caso dal violento moto alcuna delle spine si distacca; ma non vola già pell' aria cacciata dall' Animale. Il tempo degli amori dell' Istrice è il mese di Settembre; credesi ch' egli dorma sei mesi sotterra, nel qual periodo gli cadano le

ſpine vecchie, e ſi riveſta delle nuove. Perchè poſſa ognuno far idea della ſtruttura di queſto Animale, ſi è creduto bene di farne incidere anche la figura ſpoglia delle ſpine.

DELLO SPINOSO.

Tav. LXXXVII. LXXXVIII.

LO Spinoſo è a un di preſſo grande quanto un picciolo Coniglio. A' il muſo lungo come il Porco, cui raſſomiglia anche nella fiſonomia; i di lui piedi ſono digitati, e ne fa buon uſo per maneggiare le frutta, ond' ei ſi ciba. Tutto il dorſo e i fianchi dello Spinoſo ſono veſtiti di ſpine, dalle quali egli à il nome; egli può abbaſſarle, ed erigerle a ſuo talento. Il muſo, il petto ed il ventre ſono coperti di pelo. Queſto Animaletto vive pell' ordinario ne' boſchi, dove ſi nodriſce ſpezialmente di nocciuole, e di caſtagne; non di raro diſcende al piano in cerca di noci, o di grani. Quando egli è ſorpreſo dai Cani, o dagli uomini, e vede di non poter fuggire correndo, ſi ravvolge nella pelle ſpinoſa del dorſo, e diviene una palla rotonda. Lo Spinoſo ſi manſuefà agevolmente, e diviene aſſai domeſtico per dormire colle ſpine diſteſe nel letto del Padrone, e per aggrapparglifi ſu per le gambe all' ora di pranzo. Egli grugniſce ſotto voce; quando ſi trova ſolo, o crede d' eſſerlo. La di lui carne da molti è tenuta per un ottimo boccone.

DELLA ZEBRA.

Tav. LXXXIX.

FRa le altre curioſe ſpezie d' Animali, che dal Capo di Buona Speranza, dal Congo, e d' altri Regni d' Africa paſſano talvolta in Europa, non ultimo luogo à la Zebra. Ella fu confuſa da qualche poco eſatto Naturaliſta coll' Aſino, ma il Sig. di Buffon la dichiara dopo un diligente eſame di genere differente. E' queſto Animale grande a un di preſſo come il Cavallo, ed è robuſto, manſueto, ben fatto. Gli orecchi à più lunghi che 'l Cavallo, e più corti che quelli dell' Aſino; il di lui crine è poco lungo, la pelle macchiata perfettamente bene. Tutto il di lui corpo è come dipinto a faſcie traſverſali, che ne fanno il giro; elleno ſono alternativamente gialle, e nere ne' maſchi, ed alternativamente bianche, e nere nella femmina. Il pelame è liſcio, e ſopra le faſcie ſpruzzato di varj colori. L' indole della Zebra è analoga a quella del Cavallo; il di lei corſo è sì rapido, che i Portogheſi ne ànno fatto un proverbio.

Il Re di Portogallo n' ebbe quattro, delle quali ſervivaſi ſotto la Carrozza: ma il prezzo, e la rarità di queſti Animali fanno che per lo appunto un Re ſolamente ne poſſa avere. La rapidità loro al corſo rende oltremodo difficile il prenderli vivi.

DELLA GAZZELLA.

Tav. XC.

Le contrade più aride, e le più paludose dell' Africa, dove la spezie umana degenerata offre disgustosi spettacoli di bruttezza selvaggia agli occhi de' viaggiatori, sono popolate da bellissime spezie di Animali. La Gazzella è certamente da annoverarsi fra queste, poich' ella è tanto degna d' osservazione nell' elegante sua picciolezza, quanto le maggiori fiere pella gigantesca loro statura. Non è più grossa la Gazzella d' un Coniglio: ma le gambe avendo alte, ben tornite e non più grosse che una canna di pipa, le corna picciole e nere, il corpo velluto, rassomiglia molto ad un picciolo Cavriuolo. Ell' ama la società; e quindi gran brigate se ne veggono al Senegal, e lungo la Gambra.

La Gazzella Indiana è più grande, ed eguaglia la grandezza della Capra domestica. Da questa spezie traesi il Bezzuarro, che di là viene in Europa. Da una spezie di Gazzella dell' Indie traesi anche il muschio, con metodo barbaro, e che fa vergogna all' uomo. Usano gl' Indiani bastonare crudelmente la Gazzella, che somministra il muschio, e coprirle il dorso di contusioni, nelle quali raccolgasi il sangue. Queste contusioni legano strettamente alla base loro con una funicella di modo, che la pelle si faccia come una vessica ben piena; in questo modo lasciano seccare quel sangue, che cade di dosso all' Animale, quando è ben inaridito; egli à l' odore di muschio. Che non si dee credere permesso l' uomo per supplire a' proprj bisogni, se per soddisfare a' cappriccj abusa così barbaramente della superiorità sua sopra le bestie?

DEL CANE.

Tav. XCI. XCII. XCIII. XCIV. XCV. XCVI. XCVII. XCVIII. XCIX. C.

Fra tutti gli Animali domestici quello, che per un istinto particolare s' affeziona all' uomo, e ad esso rende servigj da vero amico, mostrando di ben comprendere ciò ch' egli fa, onde più al di lui sentimento che all' abitudine macchinale si debba attribuire, egli è il Cane. Tutte le varietà della spezie cagnesca conservano a un di presso l' indole medesima; i gradi soltanto ne sono differenti. Il Cane, cui noi conosciamo sotto la denominazione di Can da Toro, il Can Barbone, e 'l Cane da Ferma sono quelli, che sembrano essere stati dalla Natura dotati di più squisita intelligenza. Eglino modificano l' istinto loro con tanta ragionevolezza; si fanno ed osservano così precise leggi, e doveri verso il Padrone, e gli Amici suoi; danno prove così manifeste di memoria condotta dal raziocinio, che talvolta si suole desiderare i talenti e l' animo loro agli uomini di scarsa levatura, e di poco benfatto cuore. Tutte le varie sorti di Cani, delle quali s' incontrano in questo Volume dieci Figure, sono abbastanza conosciute dagli Amatori della loro Compagnia, nè ànno d' uopo di descrizione. Un Cacciatore saprà sempre più di chi scrive le qualità del Cane, cui egli conduce seco; un Pastore potrà dar conto del suo; un Macellajo farà conoscere virtù non aspettate nella razza, cui destina all' uso sanguinario del suo mestiere, nè vi sarà mai scrittore che possa dirne di più, o altrettanto, o qualunque cosa egualmente bene. Che non diranno poi le Dame interrogate delle meravigliose doti de' loro Cagnuolini Inglesi, Danesi, di Bologna, di Malta?

Lun-

Lungo ſarebbe anche il deſcrivere l' eſterna forma delle tante razze dei Cani, che tuttodì creſcono di numero pell' induſtria di coloro, che del venderne ſi fanno un meſtiere. Malgrado la gran differenza, che v' à fra un Cane maſchio e una femmina, quando la diſproporzione del corpo non lo impediſca, eglino s' accoppiano e moltiplicano felicemente.

La rabbia, o l' Idrofobia è la malattia, cui più d' ogni altra ſono ſoggetti i Cani, e ch' è più di qualunque altra formidabile all' uomo, che la può agevolmente da eſſi contrarre. Non è ſolamente la mancanza d' acqua nella ſtagione più calda, che faccia divenire rabbioſi i Cani; a queſto ſi potrebbe metter riparo invigilando ſull' eſatta eſecuzione di que' provvedimenti, che in ogni ben regolato paeſe ſono ſtati fatti ſu di tale propoſito. Ma la ſcarſezza di traſpirazione dopo una lunga corſa, il cattivo nudrimento, forſe l' eſſere irritato da fanciulli impertinenti all' eccesſo può far venire la rabbia a un Cane. Queſta terribile malattia lo rende sì furioſo: ma non ſempre accompagna egli, o manifeſta coll' impeto il male che lo divora. Sovente accade, che la di lui crudeltà ſia melanconica, e accompagnata da un' apparenza di rifleſſione. Il Cane arrabbiato ſcagliaſi del pari contro gli uomini, contro gli animali, e li morde. Dalla morſicatura paſſa la rabbia nel ſangue del morſicato, che ne muore fra' più crudeli tormenti, ſe per diſavventura o non s' avvegga dello ſtato del Cane, o non ſia in tempo, e in luogo opportuno per mettervi prontiſſimo riparo. A molte altre malattie come alla ſcabbia, e ai calcoli ſono ſoggetti i Cani, che pur troppo ſpeſſo perdendo innocentemente per sì fatte diſgrazie il merito acquiſtatoſi col lungo ſervigio ſono abbandonati da' loro Padroni. I Turchi, moſſi a pietà di queſto Animale tanto utilmente amico dell' uomo, ſogliono laſciare per teſtamento conſiderabili penſioni ad Oſpitali deſtinati unicamente a diſtribuire alimenti ai poveri Cani ammalati e derelitti de' varj quartieri. Delle pelli di Cane acconciate ſi fanno guanti, manicotti, e fodere di pellicie. I Negri ne mangiano le carni.

TA-

TAVOLA
DEGLI ANIMALI
che si contengono
NEL SECONDO VOLUME.

ANIMALI
QUADRUPEDI
DAL NATURALE
DISSEGNATI,
INCISI, E MINIATI
CON I LOR VERI COLORI
DA INNOCENTE ALESSANDRI
E PIETRO SCATTAGLIA
PARTE SECONDA
ALL' Insegna
DELLA B. VERGINE DELLA PACE
SOPRA IL PONTE DI RIALTO
IN VENEZIA
MDCCLXXII.

CAVALLO

ASINO

BUE

ARIETE

PECORA

BECCO

CAPRA

BECCO D' ANGORA

CAPRA D'ANGORA

ORSO

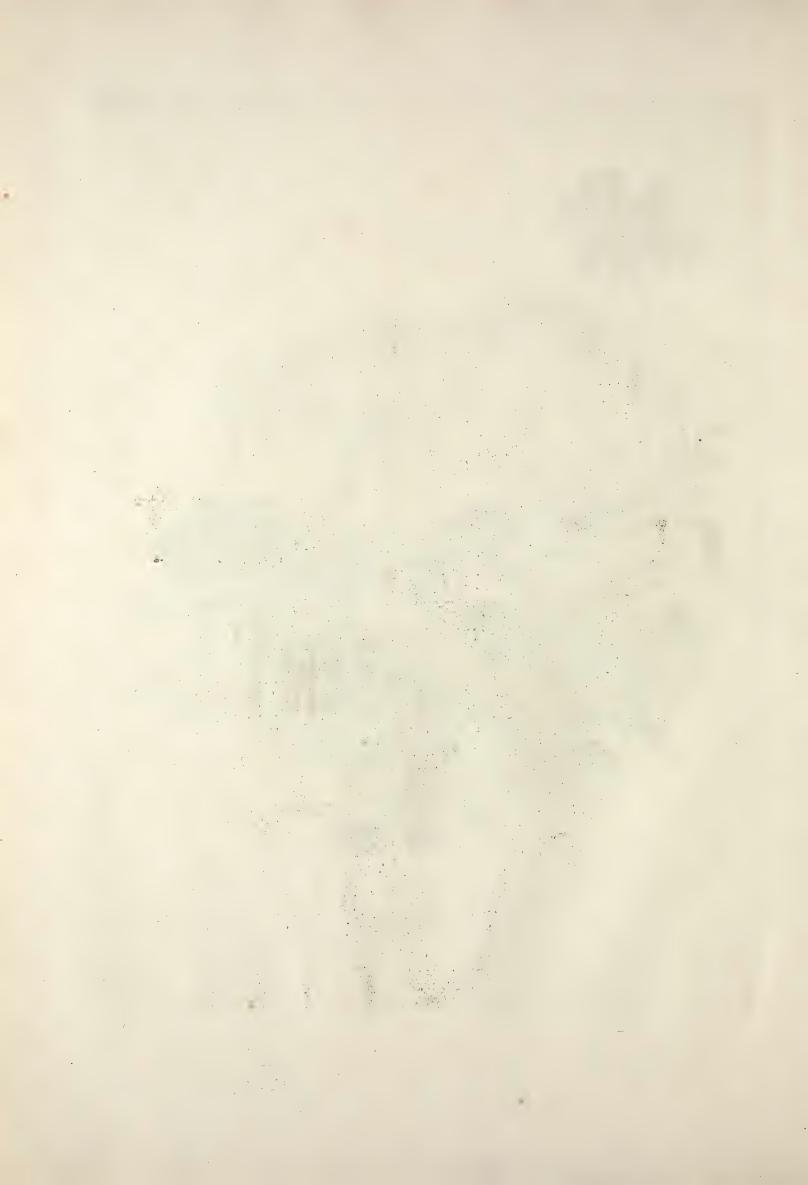
ORSO BIANCO

CASTORE

LONTRA

LONTRA DEL CANADÀ

IPPOPOTAMO

LUPO

VOLPE

FAINA

MARTORA

DONNOLA

FURETTO

PUZZOLENTE

FURETTO PUZZOLENTE

ERMELLINO

SCOIATTOLO

TASSO

TOPO

SORCIO

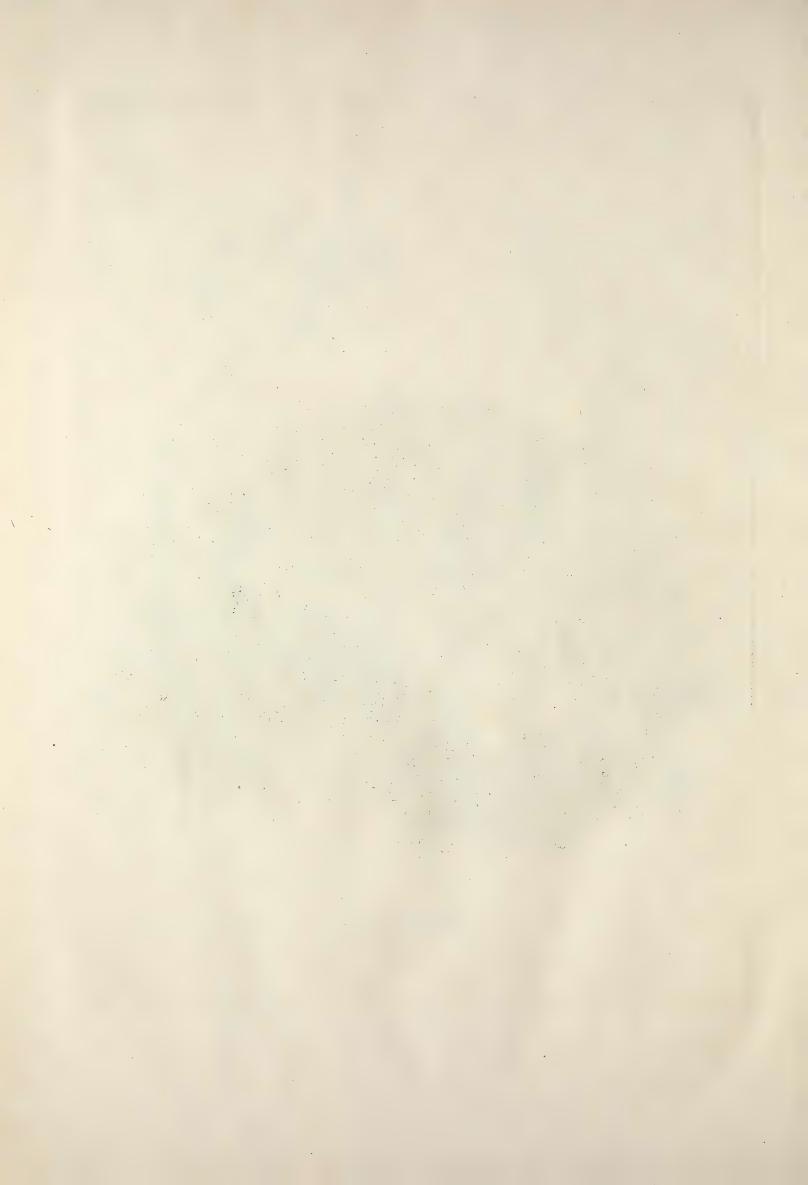
TOPO DI CAMPAGNA

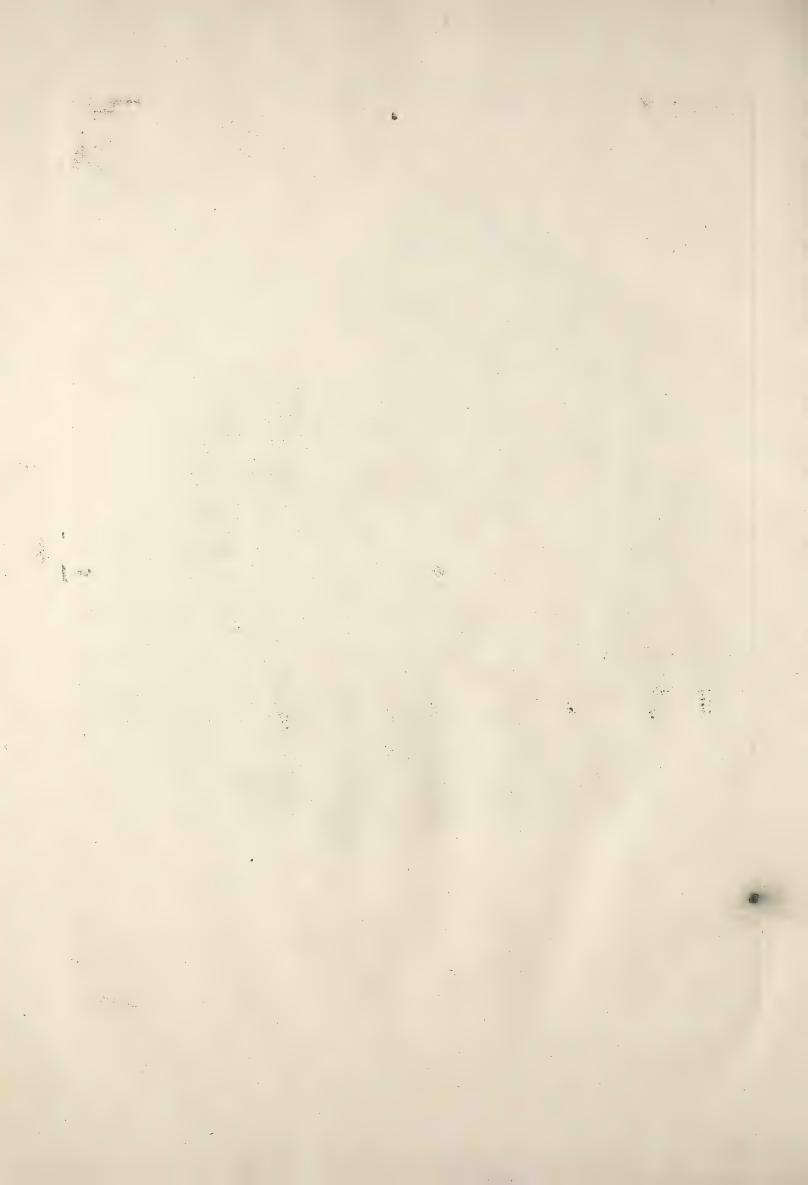
MARMOTTA

CIGNALE

PORCO DI SIAM

PORCO DA RAZZA

PORCELLINO D' INDIA

ISTRICE

ISTRICE IGNUDA

SPINOSO

SPINOSO

ZEBRA

GAZELLA

MASTINO

CANE DANESE GRANDE

CANE LEVRIERE

CANE DA PASTORI

CAN LUPO

CANE DI SIBERIA

CANE D' ISLANDA

CANE DA CORSA

CAN BRACCO

BRACCO DI BENGALA